

RECUPERO DELLE SUPERFICI DISMESSE DA FIAT

Tne, ora si decide il futuro dell'ex capannone

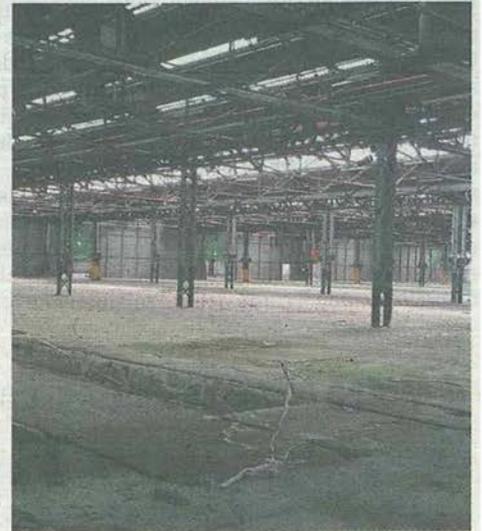
Alle battute finali il concorso di idee per rilanciare la zona

■ Gli appassionati la descriverebbero come «archeologia industriale». In pratica, è un posto che mette i brividi. Non di paura, ci mancherebbe. E non si tratta nemmeno di una reazione iper-igienista. Polvere e sporcizia in effetti non mancano dopo tanti anni passati in disuso -, ma quello che il capannone ex Dai (142 mila metri quadri complessivi) custodisce meglio è senza dubbio il fascino del passato. Un passato lontano, quello degli operai, delle tute blu, dei cosiddetti «travet», che per Torino è stata la quotidianità per lunghissimi decenni. Torino era quella fabbrica. Torino era Mirafiori. E mentre le auto a marchio Fiat viaggiavano in direzione mondo, la città cresceva intorno alle catene di montaggio, palpitando al ritmo di un settore - quello che oggi si definisce automotive - che sembrava non conoscere incampi. Poi tutto è cambiato. La crisi, le difficoltà del Lingotto, il mercato globalizzato e la concorrenza senza confini. Torino ha cominciato a veder scricchiolare quel modello che sembrava impossibile da scalfire. E, suo malgrado, ha cominciato a cambiare pelle. Con tutto il corollario di sofferenze (occupazionali, ma non solo) che sono venute a crearsi.

Entrare oggi in uno spazio come questo, che fino al 2005 era usato da Fiat come base logistica, significa in un colpo solo rivivere tutte queste sensazioni che risalgono molti gradini indietro nel tempo. I ritmi di vita scanditi dai turni in fabbrica. Le famiglie (alcune nate anche qui dentro) che vedevano la propria esistenza modellarsi intorno ai destini dell'azienda automobilistica. E via dicendo. Ora resta solo uno scheletro vuoto, in cerca di un destino nuovo. A terra un cerchio-

ne, qualche bullone corroso dalla ruggine, luci cadenti e altre antiche testimonianze di un passato di umanità. Un mondo dentro il mondo. Che ora, come in una balena di Pinocchio completamente svuotata, ha lasciato solo alcune tracce del passaggio di tante vite, tragioie e magagne assortite. Bello, a suo modo. Ma non può restare così per sempre. Ecco perché proprio Tne, Torino Nuova Economia, che da tempo si occupa del rilancio di tutte queste zone ex industriali abbandonate da Fiat, ha lanciato lo scorso 20 aprile il Concorso Mirafiori. Le idee sono state raccolte fino al 22 giugno. Ora i progetti sono esposti in mostra per una settimana e venerdì saranno proclamati gli otto finalisti, tra cui il vincitore, con relativa premiazione. L'aspirazione è farne un centro per attività temporanee legate alla cultura, a stretto contatto con il territorio e i residenti del quartiere.

MSci



LA CORNICE

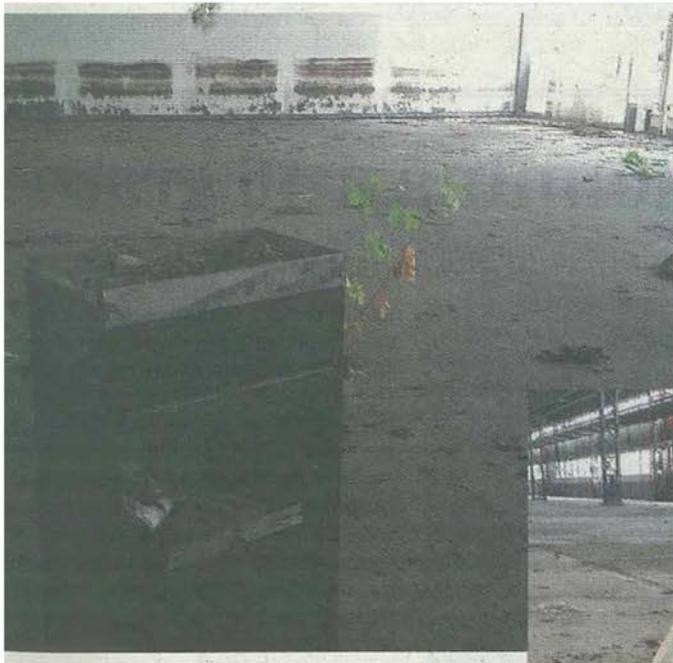
Riflettori accesi sul mondo degli architetti

■ Da ieri e fino a domenica, parte delle superfici che fanno riferimento a Tne ospitano il Festival dell'Architettura. Si tratta, in particolare, del capannone ex DAI, con ingresso da via Settembrini 178, «vicino di casa» dell'area che adesso ospita parte del Politecnico. Un'occasione, per i professionisti del settore, di confrontarsi e di fare il punto. Ma anche un polo fisico di aggregazione per tutto quello che riguarda la Torino che cambia. La cornice ideale, insomma, per presentare i dati della ricerca «Rovina a chi?» ef-

fettuata da Turn e per le fasi decisive del «Concorso Mirafiori», che proprio Tne sta portando avanti per tratteggiare il futuro di uno degli spazi che un volta appartenevano al mondo (e all'immaginario) Fiat.

C'è spazio anche per lo stesso Politecnico, che nell'area laboratori sarà presente con l'MRF Table, il workshop che vede protagonisti il Centro del Design, già presente appunto nell'area dal 2011, e la Fondazione Mirafiori: l'obiettivo è la realizzazione di arredi e oggetti con materiali di recupero.

All'esterno, infine, il gruppo di ricerca Paracity - promosso dallo studio Element - partecipa con un'installazione interattiva all'aperto dal titolo «Breaking the wall», che riprende i principi dell'architettura «parassita», interpretando il tema dello «sconfinamento». Anche il passante più distratto non può dunque non notare il «muro» simbolico in europallet e scarti di legno auto costruito, che potrà essere «abbattuto» dai visitatori per sottrazione di materiale, togliendo un pezzo alla volta.



EX DAI

Il capannone oggetto del concorso di idee lanciato da Tne era fino al 2005 parte integrante di Mirafiori, utilizzato con finalità di logistica dalla casa automobilistica. Dopo dieci anni di abbandono, porta ancora i segni di chi lo ha popolato per tanto tempo



SONDAGGIO Ben prima di Fassino e la sua Giunta

La vera «rovina»? Senza dubbio il Moi

*I torinesi lo avevano capito prima di tutti:
l'area su via Giordano Bruno è il peggio in città*

Massimiliano Scullo

■ Il posto peggiore di Torino? L'area dell'ex Moi. Una vera e propria «rovina». E non lo dice un estremista conservatore: lo dicono i torinesi. O meglio, più di uno su quattro degli intervistati dall'indagine che Turn (la community di professionisti nata nel 2005 e aggregatasi intorno al mondo del design) ha inti-

LA RICERCA

«Turn» ha interrogato
per un anno quasi
25mila residenti

tolato proprio «Rovina a chi?». La risposta, analizzata attraverso le lenti dell'attualità, non può stupire: la zona che un tempo ospitava i mercati generali, divisa dallo stabilimento del Lingotto soltanto dalla ferrovia, è ormai un'area a rischio. Ospita tanti disperati, rifugiati e tutto il sottobosco che può crescere e prosperare in situazioni di degrado come queste. Con tanto di corollario di storiacce di cronaca. Quello che stupisce, piuttosto, è la capacità dive-

derci lungo dei torinesi: l'indagine, infatti, non è certo una di quelle nate cavalcando gli eventi. È partita un anno fa, ha coinvolto quasi 25 mila persone, distribuite su dieci circoscrizioni del capoluogo sabauda. Il tutto, abbinato ad altre 40 video interviste di esperti e di personaggi illustri della città della Mole. Il risultato, insomma, ha preso a formarsi con parecchi mesi di anticipo rispetto all'emergenza profughi e a tutto ciò che ha portato a deragliare l'area dell'ex Moi. Sentimenti e timori evidentemente non percepiti per tempo dagli amministratori.

L'area che corre lungo via Giordano Bruno e si affaccia grossomodo all'altezza di piazza Galimberti, ha ottenuto la non invidiabile fetta del 26,6% di risposte, prima assoluta, staccando di oltre un punto il Palazzo del Lavoro. Un'area che - ironia della sorte - sorge proprio a pochissima distanza da lì in linea d'aria (proseguendo verso le autostrade che portano in Liguria) e che già nei mesi passati era stata oggetto di un nostro reportage sulle condizioni pessime in cui versava e ancora oggi versa.

Altrettanto sorprendente (e anche in questo caso qualcuno che dovrebbe farsi due domande c'è) è l'occupante del terzo gradino del podio: si tratta infatti del Grattacielo di Intesa San Paolo, sorto tra mille polemiche (estetiche e non) tra Porta Susa e il Tribunale e che viene indicato dal 17,5% delle risposte dei torinesi. Quarto e quinto posto, infine, per il cosiddetto «Palazzaccio» (nomen omen), sede degli uffici comunali del settore Lavori Pubblici, con il 12,2% e per un'altra ferita aperta della zona di Torino Sud: lo stadio Filadelfia, casa del Grande Torino e per lunghissimi anni zona abbandonata al degrado e al rimpianto dei tifosi granata. Ironia della sorte, un lato di quel che resta dello stadio si affaccia su via Giordano Bruno, a pochi isolati di distanza dall'ex Moi. Solo nelle ultime settimane, in questa zona, stanno partendo i lavori di recupero. Ma il segno lasciato nell'immaginario collettivo torinese è indelebile. Anche tra chi non ama il calcio.

C'è però anche una Torino che regala sorrisi: ai cittadini, infatti, è stato chiesto quali siano le





TORINO SUD
Due facce del degrado cittadino: l'ex Moi occupato (in alto) e il Palazzo del Lavoro (a lato)

opere di «riutilizzo positivo» di un'area abbandonata che hanno dato gli esiti migliori: tra queste, vincono le Ogr (Officine Grandi Riparazioni), con il 19,8%. Quindi il Parco Dora (11,2%), l'ex fabbrica Fiat del Lingotto (8,8%) e più staccati i Docks Dora e gli ex Bagni Pubblici di via Morgari, oggi Casa del Quartiere, entrambi con il 2%.

Decisamente più scontato l'esito sul terzo quesito: i simboli considerati come più rappresentativi del design torinese. Vince la Mole Antonelliana con diversi giri di distacco (40%),

quindi Palazzo Madama (8,6%), il Lingotto (4,4%), Palazzo Reale (3,8%) e Palazzo Carignano (3,7%).

Più in generale, infine, quello che si conferma è l'amore che i torinesi provano per la propria città. Ben l'85,5% dice che Torino gli piace «molto o moltissimo» e il 56,3% si vanta di conoscerla estremamente bene. L'obiettivo dell'intera iniziativa è ora quello di compilare una carta degli interventi e delle opere di recupero da consegnare nelle mani di chi di dovere, sulla base proprio dei primi interessati: chi la città la vive quotidianamente.

«Torino è sempre più attraente e non solo per i suoi abitanti - commenta il presidente di Turn, Gianluca Macchi - come dimostra la recente classifica di Lonely Planet che nell'assegnare il 6° posto al Piemonte tra le mete europee del 2015 cita espressamente Torino. Ma già nel 2012 vantavamo il 3° posto di Torino nella Top 10 europea e il 10° in quella mondiale del Travelers' Choice Destinations on the Rise di Tripadvisor». «Come architetti e designer ci siamo dunque domandati - prosegue - cosa pensano di Torino coloro che la abitano ogni giorno. E i risultati hanno evidenziato come il concetto di "rovina" spesso non coincida con "vecchio e abbandonato", anzi. Ora proporremo la nostra Carta degli interventi e delle opere di recupero alle istituzioni».

Twitter: @SciuRmax

